

**RIGASSIFICATORE IN VENDITA, VALE 800 MILIONI. LO VUOLE COMPRARE UN FONDO AUSTRALIANO**

di **Zucchelli Mauro**

---

IMPIANTO STRATEGICO PER L'ECONOMIA NAZIONALE Rigassificatore in vendita, vale 800 milioni Lo vuole comprare un fondo australiano Dietro le quinte di un maxi-affare internazionale che riguarda Livorno: chi sono i protagonisti, quali sono le loro manovre Mauro Zucchelli LIVORNO. La "guerra fredda" esplosa sul mercato del gas fra gli Stati Uniti e la Russia si fa sentire anche a Livorno: anzi, nel mare di Livorno perché stiamo parlando delle grandi manovre che riguardano la proprietà del rigassificatore di gnl al largo delle nostre coste (22 chilometri). Il fondo australiano First State Investments si è fatto avanti per acquisire la quota del 48,2% che il gigante tedesco Uniper, nato dalla costola di E.On, ha all'interno della società Olt Offshore Lng Toscana, sede legale a Milano al civico 8 di via Passione, fra San Babila, il Tribunale e la Cgil, ma quartier generale operativo a Livorno, nel cuore dell'ex Cantiere Orlando. Ad accreditare le indiscrezioni — oltre all'agenzia internazionale Reuters nel notiziario web — sono il quotidiano economico italiano Mf-Milano-Finanza e il giornale finanziario tedesco Handelsblatt (quest'ultimo sulla base di tre fonti confidenziali convergenti).

PREZZO: 800 MILIONI Secondo quanto riportato, la trattativa parte da una valutazione che per il 100% dell'impianto livornese si aggira attorno agli 800 milioni di euro. Il "dialogo" fra le parti va avanti da tempo: del resto, negli ambienti finanziari non è un segreto che Uniper abbia da più di un anno l'intenzione di cedere le proprie azioni del terminale offshore e, anche se l'affare non sarebbe ancora stato concluso, gli incontri fra i plenipotenziari delle parti sono in fase avanzata. L'azienda dell'offshore labronico, contattata dal Tirreno, ha deciso di non voler commentare. Non è da escludere che la notizia delle trattative sia stata fatta filtrare anche per stanare gli altri soci e capire quale atteggiamento avrebbero di fronte a una richiesta di acquisto: stiamo parlando di Iren, la società creata dall'alleanza fra le ex municipalizzate gas di Genova, Torino e Emilia (presente nel listino di Piazza Affari a Milano) e di Golar Lng, la flotta di gasiere indipendenti con origini scandinave e base alle Bermude (quotata al Nasdaq newyorkese). Soprattutto la prima: Mf-Milano Finanza segnala che la multiutility guidata dall'amministratore delegato Massimiliano Bianco ha una opzione di vendita in tandem con Uniper qualora il partner tedesco abbia intenzione di sfilarsi dal rigassificatore. DENTRO IREN C'È ASA Il ruolo di Iren è importante anche perché detiene poco più del 14,9% del terminale Olt mentre Golar ha il resto e non arriva al 3%. Dentro la quota di Iren c'è anche un pizzico di amaranto: è il 2,28% di proprietà di Asa (primo azionista Iren attraverso la controllata Ire ti che ha il 40% dell'azienda livornese dell'acquedotto, poi il Comune di Livorno con il 36,5%, Rosignano e Piombino fra il 4 e il 5%, Collesalveti e Cecina poco sopra il 2%) . E' curioso che tutto questo si materializzi neanche una settimana di distanza dal "conclave" nazionale promosso proprio dalla società del rigassificatore e da Assocostieri sul gas naturale liquefatto in Fortezza Nuova alla presenza del vice ministro Edoardo Rixi. Occhi puntati sul futuro prossimo venturo: come costruire la rete per approvvigionare di gnl le navi così da abbattere le emissioni. Con una svolta: l'assessora M5s Francesca Martini, non senza mugugni e proteste nella galassia di s oggettività che negli anni si sono battute contro l'offshore Olt, ha sdoganato il rigassificatore (magari come male minore nella transizione verso energie più pulite) propugnando l'idea di fare di Livorno un polo nazionale per il gnl alle navi. IL FONDO VENDUTO Non è l'unico cambiamento sul palcoscenico. Proprio in queste settimane muta l'assetto del capitale di controllo del fondo australiano protagonista di questo tentativo di acquisizione: First State Investments, creato all'interno della Commonwealth Bank of Australia per occuparsi di asset management, vuol comprare ma al tempo stesso è stato venduto. A chi? Alla Mitsubishi Ufj Trust and Banking Corporation per 2,6 miliardi di euro: è al quinto posto al mondo nella classifica dei giganti finanziari, il primo al di fuori della Cina (con quasi 3 mila miliardi di dollari di patrimonio), più di Unicredit, Intesa San Paolo e Cassa Depositi e Prestiti messe insieme. Questo è il "ring" dei soldi e già rende bene l'idea. Poi c'è il "ring" della geopolitica: con gli Usa di Trump che si sono messi a esportare gas e usano i muscoli per imporsi su un mercato in cui finora erano i russi (e altri) a fare il bello e cattivo tempo. — \*\*\* IL TWEET DI PICCHI «Prima di tutto la sicurezza del nostro Paese» Dal sottosegretario agli esteri Guglielmo Picchi arriva una conferma indiretta che molte cose si stanno muovendo nel risikio del gas. Non avrà competenze dirette sul dossier ma, per la sua posizione all'interno della nomenclatura leghista, il suo tweet è un segnale politico da non sottovalutare: postando l'articolo di Mf Milano Finanza, ricorda che «i rigassificatori sono asset strategici del Paese», dunque sono opportune «maggiore cautela e condivisione prima che siano ceduti da tedeschi ad australiani». Risultato: «Governo faccia review preventiva prima della cessione, per rassicurare tutti sulla sicurezza nazionale». Fin dai tempi del premier Monti, il governo ha messo nero su bianco una lista di infrastrutture strategiche man mano aggiornata (ad esempio, ai tempi del governo Gentiloni): come i terminali di rigassificazione, anche quello livornese ne fa parte, come è indicato in un decreto del presidente della Repubblica della primavera di cinque anni fa. E dunque il

governo ha in mano il "golden power", cioè una sorta di diritto di veto per esigenze di sicurezza nazionale, indipendentemente dal fatto che abbia o no partecipazioni all'interno di tali società.